

Per sé e per gli altri

Verso il Ramadan

di GIOVANNI ZAVATTA

È il mese della rivelazione, della sapienza, della formazione spirituale, non a caso anche il mese del digiuno perché attraverso l'astinenza il credente musulmano purifica il suo corpo e la sua anima da ogni forma di impurità. Il 2 aprile comincia il Ramadan, il nono mese del calendario lunare islamico nel quale – com'è noto – i musulmani di tutto il mondo digiunano dall'alba al tramonto. Digiuno che include l'astinenza dal bere, dal mangiare, dagli atti immorali, dalla collera. In questo mese è stato rivelato il Corano, guida al bene e alla so beatitudine eterna: l'angelo Gabriele discende dal cielo per lasciare al profeta Maometto il messaggio di Dio. La preghiera, la lettura del testo sacro, la carità verso i poveri: il buon musulmano le intensifica in questi trenta giorni (il Ramadan terminerà il 2 maggio) dove si riscopre, fra le tante cose, anche il senso della famiglia, dello stare insieme.

Si parte con l'avvistamento della luna nuova: l'International Astronomical Center di Abu Dhabi ha annunciato che il primo giorno del mese sacro cadrà il 2 aprile nella maggior parte dei paesi musulmani; il direttore, Mohammed Shawkat Odeh, ha affermato che il mese di Shaaban è iniziato quasi dappertutto il 4 marzo e che la mezzaluna di Ramadan comincerà a sorgere il 1° aprile, ma vederla a occhio nudo (condizione indispensabile) sarà possibile solo in pochissime zone dell'America e solo grazie al telescopio nel continente africano. Il giorno dopo, 2 aprile, sarà invece molto probabilmente quello giusto. Per quanto riguarda invece la notte precisa della rivelazione del Corano, essa è oggetto di dibattito tra gli studiosi islamici ma si ritiene che sia una delle date dispari degli ultimi dieci giorni del mese. Molti preferiscono celebrare l'evento nella ventesettesima notte di Ramadan, che chiamano *Laylat al-Qadr*, "La notte del destino".

«O voi che credete, vi è prescritto il digiuno come era stato prescritto a coloro che vi hanno preceduto. Forse diverrete timorati», recita il versetto 183 della Sura II del Corano. E ancora: «[Digiunerete] per un determinato numero di giorni. Chi però è malato o è in viaggio, digiuni in seguito altrettanti giorni. Ma per coloro che [a stento] potrebbero sopportarlo, c'è un'espiazione: il nutrimento di un povero. E se qualcuno dà di più, è un bene per lui. Ma è meglio per voi digiunare, se lo sapete» (184). Il motivo di tali sacrifici è presto detto: «È nel mese di Ramadàn che abbiamo fatto scendere il Corano, guida per gli uomini e prova di retta direzione e di-

stinzione. Chi di voi ne testimoni [l'inizio] digiuni. E chiunque è malato o in viaggio assolva [in seguito] altrettanti giorni. Allah vi vuole facilitare e non procurarvi disagio, affinché completiate il numero dei giorni e proclamate la grandezza di Allah che vi ha guidato. Forse sarete riconoscenti!» (185).

I musulmani praticanti digiunano nelle ore diurne, non mangiando tra l'alba e il tramonto. L'atto di rompere il digiuno al tramonto è noto come *iftar*, mentre il pasto prima dell'alba che precede l'astinenza è chiamato *suhor*. Durante il giorno ci si astiene anche dal bere, dal fumo, dai rapporti sessuali. I fedeli so-



no inoltre incoraggiati a migliorare il loro comportamento e ad evitare di imprecare, di litigare, di spettegolare, di lasciarsi andare alla pigrizia, tutte cose che riducono la ricompensa spirituale del digiuno (*sawm*) che è uno dei cosiddetti cinque pilastri dell'islam assieme alla testimonianza di fede (*shahadah*), alla preghiera canonica obbligatoria (*salat*), all'elemosina per legge (*zakat*) e al pellegrinaggio (*hajj*) alla Mecca.

Con il rallentamento della pandemia, è probabile che i musulmani torneranno ai loro rituali senza particolari restrizioni: saranno soprattutto le attività comunitarie (*iftar* in famiglia e preghiere di gruppo in moschea) a giovare.

Parte indispensabile del Ramadan è *zakat al-Fitr*, forma obbligatoria di beneficenza a favore dei poveri da effettuare pochi giorni prima della fine del mese sacro. L'importo (che cambia ogni anno e varia a seconda della moneta in uso nel paese) può essere versato dal primo giorno del Ramadan e fino a poco prima della preghiera di *Eid al-Fitr*, che pone fine al lungo periodo di digiuno e astinenza. Ogni musulmano che possiede più di quanto ha bisogno è obbligato a dare la *zakat al-Fitr* che è in pratica l'importo necessario affinché un povero possa festeggiare con un pasto *iftar* la fine del Ramadan. La *zakat* non va confusa con la *fiya* (compensazione) ovvero il corrispettivo in denaro di cibo da donare ai bisognosi se un individuo non può digiunare perché anziano o malato, né con la *kaffara*, anch'essa una compensazione dovuta in questo caso da chi salta o termina l'astinenza senza un valido motivo: dovrà pagare abbastanza per sfamare sessanta persone indigenti.

In alcune nazioni quest'anno la *zakat al-Fitr* sarà dedicata anche ai rifugiati ucraini.

di MASSIMO BORGHESI

Lo spazio pubblico moderno è il luogo di una declericalizzazione sorta non solo contro la Chiesa ma anche grazie al doppio registro dei regni, terreno e celeste, affermato dalla fede. Come ha scritto Marcel Gauchet, il cristianesimo è la «religione dell'uscita dalla religione». Questa relazione tra una fede non fondamentalista e una laicità "aperta" è, come mostra la riflessione di Jurgen Habermas, la questione odierna. Trasferita nei Paesi dell'islam la questione assume il volto non di un rinnegamento della tradizione, come vorrebbe l'illuminismo radicale di tipo occidentalista, ma di una valorizzazione delle sue virtualità atte a incontrarsi con la parte autenticamente universale dell'illuminismo moderno. Nel far ciò il pensiero islamico è chiamato a un'opera di storizzazione analoga a quella svolta dal pensiero cattolico a partire dalla metà degli anni Trenta, grazie soprattutto a Jacques Maritain, opera che troverà poi la sua sintesi nel concilio Vaticano II. Mediante essa veniva riconosciuto il valore della civiltà cristiana medievale senza, però, che ciò implicasse, come accadeva per molti cattolici, la sua elevazione a "modello" in antitesi al mondo moderno, ateo e secolarizzato. Questa "relativizzazione" rendeva possibile il riconoscimento di altre virtualità della fede che trovavano realizzazione proprio nell'età moderna. Tra queste il tema dei diritti naturali e della libertà religiosa. In modo analogo l'islam è chiamato oggi a distinguere la fede dal suo passato storico, riconoscendo in esso pregi e difetti. La civiltà islamica, come ha scritto l'ex presidente iraniano Khatami, «è stata fondata sul Corano, ma secondo deduzioni e metodi interpretati»

Il mondo islamico sta avviando un processo di dialogo interreligioso analogo a quello che il cattolicesimo ha inaugurato con il Vaticano II

vi che l'uomo di quei giorni elaborava riguardo al Corano, al libro, alla religione, all'essere umano, al mondo. Questa civiltà dei tempi d'oro è finita. Se essa fosse stata l'incarnazione piena della dottrina del Corano o dell'islam, una simile affermazione ci indurrebbe a concludere che anche il Corano e l'islam siano finiti».

Al contrario della prospettiva manichea, che è "parassitaria" dell'avversario e non si alimenta senza un nemico, la fede religiosa autentica non teme di confrontarsi con il tempo storico, distinguendo in esso positivo e negativo. Questo spiega il confronto, aperto e serrato, che segna l'islam contemporaneo, fra tradizionalismo e innovazione, un confronto di cui in Europa si sa troppo poco e che il volume di Cristiano ha il pregio di

Il Papa e il dialogo con l'islam

Solo la pace è santa



Figli dello stesso mare

L'impegno, le scelte e i viaggi di Papa Francesco, in particolare quelli decisi e voluti nei Paesi arabi, hanno portato sin dalla stesura della *Evangelii gaudium* alla definizione di un pontificato fondato sul dialogo e alla proposta di una "nuova santa alleanza" per il Mediterraneo. Su questi temi è incentrato il libro di Riccardo Cristiano, *Figli dello stesso mare, Francesco e la nuova alleanza per il Mediterraneo* (Castelvecchi, Roma, 2022, pagine 230, euro 17,50) di cui pubblichiamo ampi stralci della prefazione. Ripercorrendo la storia dell'islam e contestualizzando i difficili rapporti tra i popoli e le diverse religioni, l'autore ricostruisce il percorso che conduce al primo Documento congiunto sulla fratellanza umana firmato nel 2019 dal Pontefice e dal grande imam di Al-Azhar, Ahmad Al-Tayyib, mettendo in risalto come tale scritto fondi una nuova visione e rinnovi la speranza di conciliazione tra sunniti e sciiti dopo un conflitto che li oppone da più di quarant'anni. Sempre avendo come faro l'*Evangelii gaudium*, il volume si sofferma inoltre su altri importanti documenti e sui viaggi di Francesco a Lampedusa, Lesbo, negli Emirati Arabi Uniti, in Egitto, in Marocco, in Iraq.

restituirci. Ciò spiega il realizzarsi di disposizioni legislative che abbandonano, di fatto, la poligamia, la correzione dei diritti ereditari delle donne, l'ampliamento dei diritti in materia di libertà religiosa. È un processo che, con significative battute d'arresto, è in pieno svolgimento. È questa la miglior confutazione di quanti affermano, in Occidente, l'opposizione ineluttabile tra tradizione religiosa e modernità.

Il vero punto della questione comunque, quello che permette il dialogo tra fede e mondo moderno, è il superamento della "teologia politica". Questo superamento se da un lato è decisamente problematico nella misura in cui porta all'assolutizzazione dello Stato moderno, dall'altro, però, consente di recuperare la consapevolezza del rapporto tra fede e libertà. Una consapevolezza che trova nel concilio Vaticano II la sua espressione compiuta. Il Vaticano II è un punto d'arrivo e, insieme, un punto d'equilibrio che la Chiesa, dopo due secoli di polemiche, ha trovato con la modernità, fuori dell'antitesi tra reazione e mondanizzazione. È grazie all'opera del Concilio che il cattolicesimo ha po-

tuto neutralizzare ogni possibile fondamentalismo "religioso". Il Concilio neutralizza la teologia-politica e ciò consente di distinguere tra Chiesa e mondo, sacro e profano. Consente la *Dignitatis humanae*, la fondamentale dichiarazione sulla libertà religiosa, fondata sul fatto che la fede è opera della Grazia di Dio e non dell'azione dell'uomo. Dal Concilio muove anche l'apertura verso gli ebrei e verso gli islamici con la dichiarazione *Nostra aetate*. È una svolta, un approccio profondamente nuovo che rompe con una consuetudine secolare fatta di diffidenza e di ostilità. Giovanni Paolo II, con le sue storiche visite alla sinagoga di

la modernità e di dialogo interreligioso analogo a quello che il cattolicesimo ha inaugurato con il concilio Vaticano II. Un processo di portata incalcolabile, uno degli eventi più importanti del XXI secolo. Questo processo non sarebbe però possibile, come mostra bene Riccardo Cristiano, se non trovasse una sponda preziosa, essenziale, nella Chiesa cattolica. È il cattolicesimo romano, rappresentato attualmente da Papa Francesco, che consente oggi l'emersione dell'anima liberale dell'islam. Un sostegno non compreso da molti cattolici, che scambiano il dialogo con l'islam come un sintomo di debolezza, e osteggiato fortemente dall'islamismo radicale, che vorrebbe la guerra e non già il dialogo tra le religioni.

Un momento fondamentale di questo dialogo lo si è avuto con il viaggio del Papa in Egitto il 28 e 29 aprile 2017. Francesco ha intrapreso il suo

viaggio a tre settimane dalle stragi della Domenica delle Palme a Tanta, a nord del Cairo, e ad Alessandria. Lo ha fatto perfettamente consapevole dei rischi per la sua incolumità. È stato ripagato da un'accoglienza calorosa, colma di gratitudine

da parte dei cristiani copti ortodossi, cattolici, e dagli stessi musulmani. L'incontro con il presidente Abdel Fattah al-Sisi, con il grande imam di Al-Azhar, Ahmad al-Tayyib e con il patriarca copto Tawadros ha costituito un evento storico. Alla Conferenza internazionale sulla pace, promossa dall'università islamica di Al-Azhar, il Papa ha parlato con forza contro la legittimazione della violenza da parte della religione. E ha affermato: «Egli è Dio di pace, Dio salam. Perciò solo la pace è santa e nessuna violenza può essere perpetrata in nome di Dio, perché profanerebbe il suo Nome. Insieme, da questa terra d'incontro tra Cielo e terra, di alleanze tra le genti e tra i credenti, ripetiamo un "no" forte e chiaro ad ogni forma di violenza, vendetta e odio commessi in nome della religione o in nome di Dio. Insieme affermiamo l'incompatibilità tra violenza e fede, tra credere e odiare. Insieme dichiariamo la sacralità di



È il cattolicesimo romano, rappresentato attualmente da Papa Francesco, che consente l'emersione dell'anima liberale dell'islam

Roma prima, il 13 aprile 1986, e alla moschea degli Omayyadi a Damasco poi, il 6 maggio 2001, indica il punto di svolta. Da questo punto di vista la "Common Word", sottoscritta da 138 alte personalità islamiche di tutto il mondo, costituisce, in ambito musulmano, una sorta di *Nostra aetate*. Il mondo islamico sta avviando un processo di confronto con

ogni vita umana contro qualsiasi forma di violenza fisica, sociale, educativa o psicologica». Collocate in terra d'Egitto queste parole, dette da un Papa che ha sempre distinto tra l'islam e le sue patologie, sono risonate come un sostegno a tutti coloro che, nel mondo musulmano, non si riconoscono nella brutalità del terrorismo religioso.